

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 10 agosto 1999

RITORNI

Paltrow va a teatro con Shakespeare

■ Pochi mesi dopo aver vinto l'Oscar come migliore attrice per *Shakespeare in Love*, Gwyneth Paltrow è tornata a vestire i panni di un'eroina elisabettiana. Lo ha fatto debuttando al Williamston Theater Festival del Massachusetts, negli Stati Uniti, in una nuova versione teatrale di *Come vi pare* del drammaturgo inglese. L'attrice americana ha interpretato la parte di Rosalinda che, proprio come la Viola protagonista di *Shakespeare in Love*, si traveste da uomo facendosi passare per Ganimede e inseguire l'amato Orlando. Il cast è composto più da celebrità televisive che da veterani del teatro: dall'attrice comica Leade Laria, all'attore televisivo Mark Linn-Baker. Le recensioni sono buone per Gwyneth, che in questi giorni è all'attenzione del pubblico per altri motivi: le sue foto sexy compaiono sulla copertina e all'interno del nuovo, super-chiacchierato mensile diretto da Tina Brown, *Talk*.

E il «Watergate» finisce in burla

Arriva «Dick» il film sullo scandalo che fece dimettere Nixon

WASHINGTON È costato la presidenza degli Stati Uniti (e la reputazione) a Richard Nixon. E ora diventa un film del filone burlesco-demenziale. Si chiama *Dick*, in riferimento al soprannome di Richard Nixon (ma in inglese, il nomignolo indica anche volgarmente l'organo sessuale maschile), ed è un film-satira sul Watergate, lo scandalo che travolse Nixon, costringendolo alle dimissioni, annunciato in diretta tv il 9 agosto 1974. *Dick* riprende in chiave parodistica le vicende di quell'epoca, compresa la leggendaria inchiesta dei due giornalisti del *Washington Post* Bob Woodward e

Carl Bernstein (già raccontata nel film *Tutti gli uomini del presidente*, con Robert Redford e Dustin Hoffman).

Protagoniste sono due ragazze, interpretate da Kirsten Dunst e Michelle Williams, che per caso si imbattono negli agenti del partito repubblicano che entrano furtivamente nel quartier generale democratico all'hotel Watergate di Washington, luogo da cui prese il nome *l'affaire*. Il giorno dopo, in visita turistica alla Casa Bianca, le due ragazze entrano per caso in una stanza e scoprono gli «uomini del presidente» che stanno preparando mazzette e liste di perso-

ne da corrompere per far loro mantenere la bocca chiusa sullo spionaggio ai danni dei democratici: a quel punto Nixon (l'attore Dan Hedaya) cerca di comprare il loro silenzio e le nomina responsabili ufficiali delle passeggiate del cane Checkers. Ma le due, adolescenti superficiali e chiacchierone, fanno amicizia con i due reporter del *Post*. È così che diventano, nella finzione del film, la celebre fonte segreta di Woodward e Bernstein (la cui identità vera non fu mai rivelata dal *Post*), detta «Gola profonda».

Il film, notano i recensori, basa la sua comicità sul fatto che le

due sprovvedute entrano in contatto con la Storia, senza accorgersene, e ne cambiano il corso. Tuttavia, aggiunge *Usa Today*, se non si è cresciuti a quell'epoca, molte battute risultano oscure.

La produttrice di *Dick*, Gale Ann Hurd, sottolinea che, a parte le due ragazze, non è stato necessario inventare alcun personaggio, né forzare quelli presi dalla realtà: «Il cast di personaggi della Casa Bianca all'epoca di Nixon era talmente assurdo che non è stata necessaria alcuna parodia o caricatura. Le cose più divertenti sono le cose che sono davvero accadute».

CINEMA

Jerry Lewis migliora a casa nel weekend

■ Dovrebbe tornare a casa alla fine di questa settimana Jerry Lewis, l'attore americano colpito dieci giorni fa da una meningite virale. Attualmente Lewis sta trascorrendo la convalescenza all'hotel Darwin di Sidney, in Australia, dove stava tenendo un tour che ha dovuto purtroppo interrompere a causa dell'improvviso manifestarsi della malattia. Le condizioni del settantatreenne comico americano, che ha già dato conferma sulla sua presenza alla Mostra del cinema di Venezia per ricevere il Leone d'oro alla carriera, stanno migliorando. «Sta molto meglio di qualche giorno fa - ha detto un portavoce dell'attore - ma è ancora troppo presto per poter tenere uno spettacolo». Sempre secondo il portavoce, Jerry Lewis ha intenzione e dunque potrebbe già tornare nella sua casa di Las Vegas con sua moglie San Dee e la figlia di 7 anni, Danielle alla fine di questa settimana per un necessario riposo prima di rifugiarsi in altri impegni.

Settembre-disco: è tempo di cantautori

Da Ligabue a Dalla, da Venditti a Fossati valanga di nuovi cd. Mina-Zero in duetto

DIEGO PERUGINI

MILANO Dopo l'estate, riecco i cantautori. Saranno loro i protagonisti della prossima stagione e gli imminenti dominatori delle classifiche: sono pronti a scendere in campo con canzoni nuove e accattivanti, per conquistare i vecchi fans come le ultime generazioni. La lotta più accanita vedrà in scena pezzi da novanta come Dalla, Ligabue e Venditti. Il primo pubblicherà il 9 settembre *Chao*, titolo e testo dedicato al millennio che se ne va, seguito il 16 dal rocker di Correggio col suo *Miss Mondo '99*, che verrà presentato dal vivo l'11 all'Arena di Verona: anche qui ci saranno riferimenti al 2000 in arrivo, più un pezzo ispirato al calciatore interista Lele Orioli. *Una vita da mediano*, che sarà pure il primo singolo, in radio già dal 27 agosto. In fatto di calcio, replica il romanista doc Venditti con *La coscienza di Zeman*, brano dedicato allo scomodo allenatore: sarà fra i nove titoli di *Goodbye Novecento*, altro cd di fine millennio in uscita il 24 settembre, preceduto il 27 agosto dal singolo *In questo mondo che non puoi capire*.

Dietro ai tre big settembrini, altri cantautori si agitano. Il primo ottobre ritornerà Luca Barbarossa, ma nello stesso periodo dovrebbero uscire un progetto speciale di Angelo Branduardi legato al Giu-

bileo e, più avanti, nuovi dischi di Ivano Fossati e Claudio Baglioni. Tra i giovani più promettenti, sono da tenere d'occhio Alessandro Graziano (il suo singolo *Da due ore non ti amo più* è fra i migliori in circolazione) e il pompiere bolognese Moltheri, mentre c'è curiosità per il ritorno di Erz e di Mao in versione solista. Cantautori a parte, si attendono novità importanti anche da tre band amatissime dai ragazzi: Bluvertigo, Prozac+ e Almamegretta. Per alcuni di loro potrebbe essere il disco della consacrazione. In fatto di best-seller, però, incombono nomi ultracollaudati: per primi gli 883 di Max Pezzali, che il 23 ottobre pubblicheranno il loro *Grazie mille*. E poi, l'intramontabile Mina, che sta lavorando a un disco con Renato Zero, in uscita il 28 novembre: il probabile singolo dovrebbe intitolarsi *Nero*.

Fra le pubblicazioni straniere, l'elenco è lunghissimo. Ci limitiamo, perciò, a darvi qualche anticipazione mirata. Settembre dovrebbe sancire il ritorno dei mitici Crosby, Stills, Nash & Young, che ci auguriamo all'altezza delle attese. In tema di *reunion*, ottobre vedrà di nuovo in scena Madness e Eurythmics, due nomi storici degli anni 80: i loro nuovi cd s'intitolano rispettivamente *Wonderful* e *Peace*. Per i più nostalgici imperdibile la riedizione, rimastata e digitalizzata, di *Yellow Submarine*



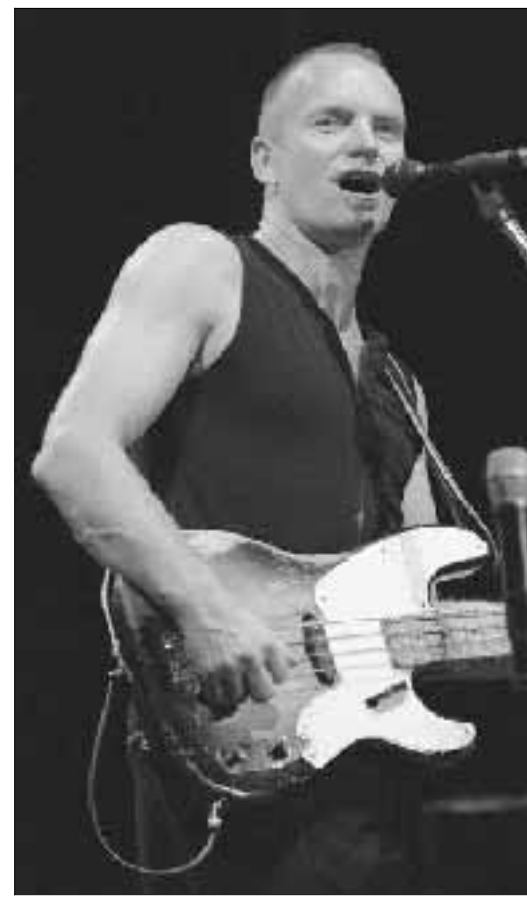
dei Beatles: uscita il 14 settembre.

Fra i più recenti nomi di culto si segnalano Ben Harper con un disco molto suggestivo, *Burn to Shine*, il secondo album di Joseph Arthur, cantautore scoperto da Peter Gabriel; e il lavoro solista di Chris Cornell, ex cantante dei Soundgarden. Fra gli emergenti spiccano i tecnologici Apollo 440, gli psichedelici Gomez e i poppettari Supergrass. Quanto alle megastar, c'è solo l'imbarazzo della scelta: da qui a fine anno in lista troviamo Lou Reed, Iggy Pop, Eric Clapton, Joe Cocker, Tina Turner, Barbra Streisand, Sting, David Bowie, Maria Carey e, persino, quello scoppionato di Michael Jackson.

Qui accanto Sting sopra Lucio Dalla e in alto Ligabue: con i loro nuovi dischi saranno tre dei protagonisti dell'autunno musicale

PREVISIONI

Ma il mercato sopravviverà ai pirati?



Escono dischi a raffica, ma il mercato italiano boccheggia. E quanto appare dai dati comunicati dalla Federazione industria musicale italiana. A dire il vero, l'annoscorsosi era verificato un lieve incremento delle vendite dei cd e un rinnovato interesse del pubblico verso i singoli, anche grazie a intensi investimenti dei discografici. Le previsioni per il 1999, però, vedono nero. La colpa, secondo gli addetti ai lavori, sarebbe della pirateria: «L'avvento dei masterizzatori per la duplicazione dei cd e la possibilità di scaricare musica gratis da Internet sono alla base di questo passo indietro: c'è chi lo fa da amatore e collezionista, ma purtroppo ci sono anche quelli che hanno messo in piedi un business illegale», spiega Enzo Mazza, presidente della Federazione contro la pirateria musicale. Le statistiche vedono, infatti, l'Italia ai vertici del fenomeno: in percentuale il nostro paese è al quarto posto nel mondo, preceduto soltanto da Russia, Cina e Brasile, nazioni in cui il livello di pirateria arriva sino al 70% del mercato. In Italia siamo «soltanto» al 25% e i danni si fanno sentire. Un po' in ritar-

do, l'industria sta correndo ai ripari cercando nuove forme di protezione e colpendo i vari siti pirata sulla rete. Presto i cd saranno forniti di codici speciali che proibiranno le copie in serie, e anche il «download» dei files digitali da Internet verrà disciplinato. Insomma, si prospetta una dura battaglia che vedrà schierati da una parte falsari agguerriti e fautori della «musica gratis», dall'altra il mondo della discografia ufficiale. Il tutto sullo sfondo di uno scenario desolante, che vede l'Italia agli ultimi posti (fra i paesi più modernizzati) nell'acquisto di dischi: appena 1,1 per abitante all'anno. Gli italiani preferiscono altre forme d'intrattenimento: libri, cinema e ballo, per esempio. E solito ritornello, reputano troppo alto il prezzo del cd: un rimedio potrà venire proprio da Internet che permetterà di eliminare costosi passaggi di lavorazione e distribuzione. Nota positiva, invece, è il crescente successo degli artisti italiani all'estero: i più gettonati sono Pavarotti, Bocelli, Ramazzotti, Pausini, Zucchero, Nek, Alexia e Neja. In ascesa Jovanotti, Oxa, Minetti e Zarillo. D. P.

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Niente sesso siamo svizzeri? Se la Mostra di Venezia punta sui fantasmi erotici di fine millennio, il festival di Locarno quest'anno ha messo a punto un cartellone in controtendenza, finora avaro di cine-trasgressioni sessuali. Domenica pomeriggio il cortile della Sopracenerina, quartier generale del festival, ha addirittura ospitato una messa ecumenica in aramaico trasmessa in diretta dalle reti tv, e chissà che non voglia dire qualcosa.

L'unico brivido - si fa per dire - è venuto ieri da *L'Einstein del sesso*, onesto film gay del tedesco Rosa von Praunheim, al secolo Holger Mischwitzki. Cineasta militante sin dai primi anni Settanta, amico di Fassbinder e oggetto di numerosi omaggi al festival torinese «Da Sodoma a Hollywood», von Praunheim ha confezionato per l'occasione forse il suo film più classico, lineare, didascalico: una cinebiografia del famoso sessuologo tedesco (ed ebreo) Magnus Hirschfeld (1868-1935). Il quale fu

Quel professore gay che turbò il nazismo

A Locarno «L'Einstein del sesso», una cine-biografia sul sessuologo Hirschfeld

ribattezzato appunto, dagli americani, «l'Einstein del sesso».

«Volevo riabilitare la sua figura di padre storico del movimento omosessuale e rievocare in maniera credibile i costumi del primo Novecento. I nazisti fecero di tutto perché il suo nome fosse dimenticato, spero che non abbiano l'ultima parola», spiega ai giornalisti il regista, aggiungendo - sembra incredibile - che «sono ancora sessanta i paesi del mondo nei quali l'omosessualità continua a essere considerata un delitto punibile penalmente». In Germania accadde fino al 1929, quando il famigerato Paragrafo 175 fu abolito dopo lunga battaglia parlamentare per essere subito restaurato sotto altro nome. Poi salirono al potere i nazisti e accadde ciò che si vede nell'ultima scena del film: giovani squa-



Una scena del film «L'Einstein del sesso» diretto da Rosa von Praunheim

dristi che devastano l'Istituto di sessuologia di Berlino fondato nel '20 dal controverso medico.

Un po' alla maniera di *Patch Adams*, il film - né bello né brutto, forse solo convenzionale

nella messa in scena - ricostruisce con affettuosa complicità gay, la figura di Hirschfeld: le adolescenziali pulsioni omo, il disappunto dello zio rabbino, i primi studi in polemica con le

aberranti teorie universitarie allora in voga, l'amicizia col timido barone von Teschenberg, gli scontri con lo scrittore antisemita Adolf Brand, l'amore senile con lo studente Karl Giese...

Se il tono è a tratti burlesco, gioiosamente *kitsch* (aristocratici *en travesti*, monumentali falli di avorio, smancerie da checche isteriche, sederi e peni al vento), un retrogusto malinconico si impone strada facendo: come se l'irrisolutezza sentimentale di Hirschfeld, la sua paura di buttarsi nelle avventure pur desiderandole, condensasse simbolicamente le contraddizioni dei primi militanti gay. «Oggi i film sugli omosessuali li fanno gli eterosessuali, e posso capire anche perché: una volta acquisite certe libertà, è venuta meno l'urgenza di farci valere», riflette von Praunheim senza intenti polemici. Ma ci fu un tempo - e certe dure fotografie di fine Ottocento piazzate nel film fanno da monito - nel quale il suicidio era davvero l'unica via di uscita dalla vergogna che restava ai gay sotto tiro.

Non c'è traccia di omosessualità, invece, nel bizzarro documentario-fiction di 55 minuti che l'eterodosso regista Vitali Kanevski (*Sta fermo, muori e resuscita*) ha dedicato ai nuovi imprenditori russi. Il sesso c'entra, eccome, perché nel gruppo di intraprendenti neo-liberisti nati dalle ceneri della *perestrojka* e impegnati a sbattersi per creare ricchezza in dollari, c'è anche una disinvoltata attrice-preduttrice di film porno. E la cinepresa di Kanevski registra una inequivocabile performance erotica della fanciulla realizzata apposta per il film. Per fortuna non siamo a Cannes o a Venezia, altrimenti la fellatio con annessi e connessi sarebbe diventata un altro di quei ridicoli titoli di prima pagina che inventano scandali inesistenti. Qui a Locarno nessuno, nemmeno tra i colleghi svizzeri in cerca di scoop, s'è scomposto più di tanto. Tutti hanno continuato a gustare il reportage di Kanevski: vitalista, ironico, paradossale, a suo modo straziante, perché dietro quei telefonini e quei cappotti di pelle si staglia un paese in mutande.

